

## Editoriale

GIUSEPPE FERRIGNO

### **«Daremo il benvenuto a qualsiasi confronto»: l'adlerismo fra rispetto della tradizione e apertura al cambiamento**

Nell'antica tragedia greca ampia rilevanza rivestiva il *Coro*, composto da un gruppo di personaggi, di cittadini, di prigionieri, di schiave, di vecchi che dialogava con i singoli protagonisti. Nel Manzoni il *Coro* (uno ne *Il conte di Carmagnola* e due nell'*Adelchi*) non è più un momento di dialogo tra i singoli personaggi con la folla, ma raffigura un cantuccio lirico, "quasi separato", in cui l'autore si stacca dalla narrazione vera e propria per presentare le proprie idee, il proprio parere, le personali considerazioni su quanto sta accadendo e per fornire al lettore una chiave di lettura intellettuale e morale.

All'interno della *Rivista di Psicologia Individuale*, da sempre la *Direzione* si ritaglia periodicamente negli *Editoriali*, come era solito fare il Manzoni nei *Cori* delle sue tragedie, un cantuccio di riflessione critica per aprire un'ampia, vitale e ricorsiva discussione sulla dialettica "dogmatismo-eclettismo", "rispetto della tradizione-apertura al cambiamento", tema trattato dall'articolo di apertura "Eclettismo ad oltranza" scritto da Pier Luigi Pagani.

Alfred Adler in "Psicologia del bambino difficile"\* scrive: «Daremo il benvenuto a qualsiasi confronto, perché siamo tolleranti: dovrete studiare altre teorie ed altri punti di vista, mettere tutto a confronto con molta cura e non credere ciecamente a nessuna "autorità" neppure a me». La *Psicologia Individuale*, come tutte le

\* ADLER, A. (1930), *Die Seele des schwererziehbaren Schulkindes*, tr. it. *Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1973: p. 238.

psicologie del profondo, non può dispensarsi dall'inevitabile e incessante riflessione epistemologica sulle proprie *condizioni di possibilità, d'attendibilità e di rigore*, sebbene i principi teorici che la caratterizzano come sistema aperto e flessibile si mostrino in tutta la loro singolare attualità: il *dinamismo minus-plus* come principio motivazionale della vita psichica, l'*antidogmatismo*, il *soggettivismo fenomenologico*, il *finalismo causale*, l'individuo concepito *come fenomeno temporale*, l'*unitaria coerenza* delle singole parti organizzate in un *dinamico tutto indivisibile*, il concetto di *Sé-stile di vita/Sé creativo*, l'*immaginario prospetticamente orientato*, i "come se", la *psicoterapia* intesa come *lavoro artistico* piuttosto che come *scienza esatta falsificabile*, l'*irripetibilità* dei "momenti presenti" e dei "momenti d'incontro" vissuti nel *qui e ora* dalla *coppia creativa terapeutica*, che si apre, così, verso orizzonti intersoggettivi/interindividuali.

Nella visione *antidogmatica, storicistica e creativa* dell'epistemologia contemporanea il concetto di *verità scientifica assoluta* incontra difficoltà applicative e sortisce risultati discutibili, per cui è sostituito da quello di *approfondimento scientifico*, in cui la *verificabilità*, la *riproducibilità*, la *ripetibilità*, l'*attendibilità*, principi essenziali del positivismo e del neopositivismo, sono stati rimpiazzati dal *rigore* e dalla *legittimità scientifica*: un modello teorico si distingue, perciò, per la costante ricerca di un *accordo intersoggettivo* sui principi dottrinari basici e sugli strumenti operativi adoperati, il tutto accompagnato da un rigoroso *controllo* e da un'assidua e costante *riflessione*.

Il concetto di *controllo* rimanda certamente alla "preparazione" del terapeuta "adleriano", all'accuratezza con cui ha effettuato il *training personale*, alla sua conoscenza teorica e clinica: è necessario, che egli sia in grado di monitorare incessantemente l'*intrapsichico*, l'*intersoggettivo*, l'*interindividuale* all'interno del "laboratorio analitico": l'autosservazione di sé, dei propri stati d'animo, della propria soggettività, delle proprie ferite gli consentono di riconoscere emozioni, sentimenti e ferite del paziente nell'*hic et nunc* del *setting* attraverso un "controllo clinico diretto" delle dinamiche in gioco.

Di fondamentale rilevanza è, in secondo luogo, la possibilità di un *controllo extrasetting* per mezzo della *supervisione*: un analista/terapeuta preparato ed abile può *accertare a posteriori, rileggere e riesaminare* l'operare specifico del collega, il flusso biunivoco di risonanze emozionali, transferali e controtransferali, generatosi nel *setting*, il "come", il "quando" e il "perché" di alcune interpretazioni o di alcuni vissuti.

La *formazione permanente dei terapeuti*, in genere, e, in particolare, la *formazione permanente dei formatori* diventa, infine, un principio importantissimo, generato

dalla necessità di interrogarci costantemente sui risvolti etici e deontologici del nostro fare ed essere terapeuti: la *ricerca* e l'*aggiornamento continuo* rappresentano, quindi, un obiettivo primario. Da codeste argomentazioni deriva l'esigenza di una *riflessione incessante sulla coerenza* dei principi epistemologici adleriani, sulla loro impostazione sociale e sul loro senso clinico, attraverso una periodica rilettura, specie se messa a confronto con altri modelli teorici.

Il numero 69 della *Rivista di Psicologia Individuale*, a questo proposito, offre ai Lettori una varietà di articoli molto stimolanti, proprio perché aprono un dibattito molto articolato sulla "questione" della *complessità* della *ricerca* in ambito individualpsicologico, che ha come proposito dominante l'approfondimento degli aspetti teorici, metodologici e clinici del modello bio-psico-sociale adleriano in una prospettiva di studio che stimoli riflessione, comparazione e ipotesi sempre dialetticamente oscillanti fra due poli: "rispetto della tradizione" e "apertura al cambiamento".

Il modello adleriano consente ampi margini di sviluppo e apre inaspettati orizzonti epistemologici in virtù della sua intrinseca natura "complessa" e parallelamente "flessibile". In questa direzione epistemologica, che parte dal principio che in un sistema *aperto e duttile* come l'Individualpsicologia non si possono trovare soluzioni semplici a problemi con "paradigmi ad alto livello di complessità", la *Rivista di Psicologia Individuale* non accoglie con leggerezza tesi troppo *totalizzanti*, e quindi *riduttive*, così come si mostra alquanto scettica nei confronti di un *elettismo teorico* che sia l'espressione di una "sommatoria raffazzonata" piuttosto che di un "insieme coerente e unitario".

«Il messaggio di fondo – sottolinea Gian Giacomo Rovera nel volume "La ricerca in Psicologia Individuale" – è che nel futuro della ricerca l'adlerismo dovrà confrontarsi costantemente con altri modelli e indirizzi, non dovendo peraltro venir meno ai principi teorico-pratici compatibili con la metodologia scientifica e con il recupero del significato profondo dell'individuo umano. Una futura ricerca dovrà essere articolata a un rinnovarsi della teoria e della prassi, utilizzando nuovi strumenti per le indagini scientifiche, metodologie corrette per la ricerca, studi coerenti per gli interventi. Essi dovranno tener conto dell'unità del modello bio-psico-sociale, ma ramificato sia nelle scienze della vita sia nelle scienze del vivente sia nelle scienze dell'informazione. [...] La Psicologia Individuale Comparata come *modello di rete e sistema aperto* deve impegnarsi a non cadere in un assolutismo epistemologico né in un relativismo radicale, ponendo in evidenza le dinamiche di una conoscenza interdisciplinare che colloca l'individuo stesso al centro della ricerca. [...] Un'ulteriore serie di riflessioni pone *la questione del metodo* e dell'unità e/o molteplicità delle scienze. Si tende allo stato attuale a rinunciare a un unico centro dogmatico, a procedere con nuclei fra loro interattivi, a valutare gli effetti di ritorno di discipline inerenti alla biologia, alla

psicologia, alla sociologia, ma pure alla storia, al testo letterario, alle metafore stesse: da una *rete di modelli* a un *modello di rete*. [...] Tutto ciò non porta a un eclettismo, ma a un *modello di rete* [...]. I prodotti scientifici di una Psicologia Individuale Comparata non utopica tendono a un recupero di aree tra tradizione e cambiamento che stabiliscano un *rapporto complesso a più voci*».\*

La *Rivista di Psicologia Individuale*, per questi motivi, si è sempre proposta come *strumento di lavoro e di confronto critico* sia su tematiche specificamente analitiche sia su altri aspetti legati al lavoro clinico e istituzionale, al campo scolastico e psicopedagogico, alla formazione, al *counseling*, alla psicologia del lavoro, etc. In particolare, essendo la *Rivista* un organo di documentazione oltre che un organo di opinione, i punti di vista di vari *Autori* non necessariamente coincidono sempre con quelli della *Direzione* e della *Redazione*, ma assumono l'importante funzione di stimolare un dibattito vitale e dialettico in seno alla *Scuola Adleriana*.

La *Rivista* si prefigge il compito di attivare fra gli adleriani una circolarità comunicativa virtuosa, basata sull'interazione/cooperazione/socializzazione, non solo attraverso un dibattito sulla terminologia, che finirebbe per svolgersi in una *banalizzazione nominalistica e terminologica*, ma soprattutto attraverso un attivo "filone" di studio, di riflessione e di ricerca, dialettico, costante e assiduo, che abbracci oltre alle "parole" anche tutto ciò che si stratifica dietro l'involucro finzionale delle "parole".

Per questi motivi sopra esposti, è di estrema importanza la *discussione* aperta nell'articolo "Eclettismo ad oltranza" da Pier Luigi Pagani in replica all'articolo "Caratteri evolutivistici e costruttivistici della psicologia adleriana" di Cosimo Varriale e Mariarosaria Rotondo. Pier Luigi Pagani, entrando nel vivo della riflessione dottrinale adleriana, afferma: «appare ben più grave, invece, dal punto di vista dottrinale, l'errore che compiono i detrattori del termine "volontà di potenza" quando lo assimilano a quello di "aspirazione alla superiorità". Significa confondere lo strumento, utilizzato per raggiungere un fine, con il fine stesso. La difficoltà di riconoscere la differenza fra il concetto di "volontà di potenza" e quello di "aspirazione alla superiorità" si era già manifestata anche fra gli allievi dello stesso Adler, che si vide costretto ad intervenire per una puntualizzazione su un numero dell'*Internationale Zeitschrift für Individualpsychologie*\*\* del

\*ROVERA, G. G., DELSEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (a cura di, 2004), *La ricerca in Psicologia Individuale*, CSE, Torino: pp. XIII-5.

\*\*ADLER, A. (1932), Die Systematik der Individualpsychologie, *Internationale Zeitschrift für Individualpsychologie*, tr. ingl. The Methodology of Individual Psychology, *Journal of Mental Science*, 79, London 1933.

1932. «La volontà di potenza – precisava Adler – non è la nostra follia: è la follia che noi cogliamo negli altri».

Pier Luigi Pagani continua: «L'origine del fraintendimento, che si è venuto a creare negli anni venti fra i collaboratori e gli allievi di Adler, è quasi sicuramente da ricercare nella differenza concettuale del termine tedesco e di quello inglese, usati per indicare le nozioni di “potenza” e di “potere”. In tedesco *der Macht* significa sia la potenza che il potere, così come pure in inglese, la voce *the power* è usata per indicare entrambi i vocaboli, a differenza delle lingue neolatine, l'italiana, la francese e la spagnola, che differenziano i significati con termini propri: in francese *puissance* indica la potenza, *pouvoir*, il potere; in spagnolo *potencia*, la potenza, *poder*, il potere. Scrive, infatti, Adler\*, a questo riguardo: «La mèta di superiorità è personale e unica per ciascun individuo e dipende dal significato che egli dà alla vita. [...] Alcuni [si spingono] sino al punto di mettere in dubbio la concezione innatistica dell'inferiorità. Ciò vuol dire rinnegare *in toto* i principi della Psicologia Individuale di Alfred Adler; vuol dire minarne le fondamenta. [...] Senza il presupposto del “senso d'inferiorità” non reggerebbero tutte le altre nozioni cardine della nostra dottrina, dal sentimento sociale ai concetti di compensazione, di finalismo».

Il *dialogo adleriano* a venire di ricerca e di studio\*\*, di cui la *Rivista* sarà sempre testimone, potrà essere profondo e fecondo, in ogni caso, solo se si baserà sull'*assenza di schematismi* precostituiti e sull'*apertura* alla più ampia libertà di esplorare in modo versatile ogni possibile ipotesi, sempre nel *rispetto della tradizione*, in quanto il modello individualpsicologico è più adattabile, rispetto ad altri modelli più rigidi, a proiettarsi creativamente verso prospettive future.

\* ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1994: p. 62.

\*\* ROVERA, G. G. (a cura di, 1996), *To Preserve and to Change*, XX° Congress IAIP, Oxford, UK, tr. it. *Tradizione e Cambiamento, Prospettive in Psicologia Individuale*, CSE, Torino 1999; ROVERA, G. G. (2002), *Das Netzwerkmodell in der Individualpsychologie aus erkenntnistheoretischer Sicht*, in ZAPOTOCZKY, H. G., FISCHHOF, P. K., *Psychiatrie der Lebensabschnitte, Ein Kompendium*, Springer, Wien-New York: 77-96.